



Presentazione contenuta nel catalogo della mostra personale alla galleria Schubert di via Montenapoleone a Milano nel giugno del 1987

■ In un periodo di riflusso culturale come questo non credo sia facile fare critica, sia pure come presentazione, e in particolar modo da pittore a pittore. Oggi ci sono troppe confusioni, troppe contraddizioni, troppi interessi, per scoprire, o meglio riscoprire, un discorso, sia pure fatto attraverso espressioni plurali, che possa essere più aderente al pensiero storico di arte.

Secondo me poi il mio parametro preferito è la storia: come si fa a parlare di arte se non della sua Storia. E anche questo può sempre lasciare ombra di dubbio per la scoperta di una verità che sia il superamento progressivo delle contraddizioni.

Perciò esiste una critica, ma credo poco in una critica; esiste maggiormente un valore umano che determina i caratteri di un quantitativo di sensibilità, prima che sia distrutto dalle leggi inesorabili della sopravvivenza in una civiltà odierna che non ammette altro che scontri ruvidi.

Mi pare che così si possa inquadrare l'immagine del pittore Jelo, con il suo bagaglio di etica sociale e politica. Il suo modo di dipingere, di sentire pittura, come la sentivano, ad esempio gli Impressionisti, con lo stesso calore umano. Il suo sensibilismo come caratteristica fondamentale, espresso in racconti cadenzati in ritmi ricorrenti, come tanti episodi, oppure in un episodio unico, in figurazioni inesistenti, più realizzate come gesti di pittura. Infine la sua storia è quella del dipingere, l'atto del dipingere, non propriamente gestuale, ma semmai cadenzato, ritmato, pensato, non ripetitivo, ma in variazione di gesto, di ritmo, di pensiero, immerso in tonalità moderate. Vi è tutta una cultura, filtrata, selezionata criticamente, in scelte progressivamente tese a determinate identificazioni, per una identificazione poi di se stesso, del mondo in cui vive, delle contingenze sociali e politiche, dell'umanità delle persone, dell'amore.

Direi che in tante esperienze, che hanno caratterizzato questi più recenti decenni di cultura d'arte, o anche di cronaca d'arte e, se si vuole di storia d'arte; dalla Pop-art alle sue derivazioni nostrane, da un ritorno a rappresentazioni figurative, primitiviste, simboliste, espressioniste, forse una linea storica di pittura, intesa nel suo linguaggio più appropriato di autonomia poetica degli elementi più caratteristici di colore-segno, quella di Pino Jelo rappresenta una scoperta, o riscoperta, di una genuinità, che sembrava divelta, o distrutta, da quelle altre esperienze caratterizzate in altri valori, ma non soppiantanti questo modo di fare arte. E questo discorso ha valore maggiore oggi nel mare di confusioni e contraddizioni dell'attuale riflusso culturale. Il mio è solo un discorso di cronaca, non di critica, e non vuole essere nemmeno un discorso di storia: certo un discorso, quello dell'artista, che vuol trovare soprattutto il suo rapporto umano, il suo patrimonio di sentire autentico.

**MARIO NIGRO**